

QUELLI DELLA MONTAGNA

Gazzettino della I Divisione Alpina "Giustizia e Libertà"

Anno - n° 4

Esce dove, quando e come può

Dicembre 1944 - Gennaio 1945

ARIA LUCE E PULIZIA

E' indubitabile che se la nuova Italia, per cui combattono e muoiono i partigiani, dovrà essere una costruzione ariosa, chiara e pulita, bisognerà procedere ad una *epurazione*. Ma l'epurazione, per essere efficace e salutare, per essere, cioè, una vera epurazione, dovrà esser fatta *sul serio*, dovrà essere *radicale* e *spietata*.

Certo, l'epurazione da sola non è sufficiente per compiere il rinnovamento del paese. Come ben è detto in quel magnifico documento di intelligenza, di sincerità et di buona fede politica che è la « Lettera aperta del Partito d'Azione agli altri partiti aderenti al C.L.N. », non serve espellere dalle amministrazioni pubbliche, arrestare, deportare, fucilare, se non si sanno creare nuovi istituti, nuove forme di organizzazione politica e sociale, capaci di assicurare l'effettivo funzionamento ed il fecondo sviluppo d'una genuina democrazia. Ma se questo è vero, è altrettanto vero che dell'epurazione *non si può fare a meno*: essa non sarà condizione sufficiente, ma sicuramente è condizione necessaria della ricostruzione nazionale. Sarà inutile creare i nuovi istituti, i nuovi organismi democratici, anzi, a ben guardare, sarà addirittura impossibile crearli, se prima (o insieme, come si vuole), non si saranno arrestate, deportate, fucilate, espropriate o comunque messe fuori combattimento quel certo numero di persone (non certo poche!) che, per ragione di *responsabilità* o di *pericolosità*, stanno, nelle loro attuali posizioni ed atteggiamenti, in rapporto d'incompatibilità col nuovo ordine democratico, libero e giusto che si tratta d'instaurare.

Le notizie che a questo proposito giungono dall'Italia liberata non sono certo consolanti: laggiù, a quanto pare, praticamente non si epura un bel niente. E' stata bensì emanata dal governo di Roma la legge di epurazione: ma occorrerebbe ben altro, e, allo stato attuale delle cose, c'è poco da stare allegri.

Già, intanto, suona piuttosto male, ai nostri mal costrutti orecchi, il nome di quella legge, « decreto luogotenenziale », fatto apposta per riportarci subito dinnanzi, suscitando un moto di disgusto, la figura del « luogotenente », ossia di quel principe Umberto che è stato fra i personaggi più in vista della grande parata, tragica et carnevalesca del fascismo (basti pensare ai proclami che egli rivolgeva alle truppe, e che si chiudevano con vibranti saluti al duce, col quale in mille altri modi il luogotenente stesso amava dar a vedere di essere culo e camicia). A parte ciò, la legge appare in se stessa assai poco severa, congegnata in modo tale da consentire (intenzionalmente?) troppe scappatoie e sgusciamenti. Con norme di quel genere, gli imputati in vena di economia potranno cavarsela, anche senza ricorrere ai lumi di sommi giuristi, di principi del foro: potrà bastare l'assistenza di modesti causidici di pretura. Ma soprattutto, è l'applicazione della legge che lascia molto a desiderare, fiacca e lenta e dubitosa com'è. E' vero che forse è un po' troppo ingenuo pretendere un'applicazione rigorosa quando la legge d'epurazione appare emanata in nome di chi, come appunto il luogotenente, dovrebbe essere il primo a venire epurato, se le cose andassero come dovrebbero andare. Ma intanto sta di fatto che, in tema d'epurazione, si dorme della grossa. Basti dire che, a sette mesi dalla liberazione di Roma, si è arrivati (e soltanto dopo un laborioso processo) ad una sola fucilazione, quella del famigerato Caruso, il capo della polizia fascista, ed alla distribuzione di qualche anno di reclusione a gente che, comme Azzolini, avrebbe dovuto esser messo al muro senza tanti complimenti, dietro giudizio sommario.

Francamente, quel che capita laggiù è piuttosto indisponente. Ma come? Il paese è stato gettato in una rovina senza precedenti, decine e decine di migliaia di famiglie italiane hanno i loro cari morti o dispersi o prigionieri nelle parti più disparate del mondo, soffrono la miseria e la fame, periscono o perdono casa ed averi sotto i bombardamenti, subiscono gli orrori dell'oppressione nazifascista, e via dicendo: e nell'Italia liberata ci si balocca, tanto per dirne una, con complicate istruttorie per sapere se Tizio o Caio dev'essere o no dichiarato decaduto dalla carica di senatore, quando è ben probabile che la stragrande maggioranza del popolo italiano non verserebbe una sola lacrima se l'intero senato regio venisse buttato in fondo al mare (e non solo metaforicamente!).

E' che l'Italia centro-meridionale è stata sì liberata, ma non ha conosciuta la guerra di liberazione. Se l'avesse conosciuta, se veramente la libertà fosse stata, per essa, non « trovata » senza sforzo, ma pensosamente conquistata attraverso dure prove, con un contributo attivo delle masse popolari, con la guerra partigiana e gli scioperi e la lotta clandestina, impegnante un numero ingente di persone, non dovremmo oggi lamentare alcuna lentezza o fiacchezza nell'epurazione: invece di divertirsi con tante consultazioni al Quirinale, Umberto sarebbe già stato epurato anche lui, Appellus sarebbe già stato fatto fuori, un bel numero

di generali e di intellettuali lo stesso, una quantità di industriali sarebbe stata tanto per cominciare, espropriata, ecc. ecc.

L'esempio della Francia è altamente istruttivo. Per un certo tempo, diciamo pure, si era potuto credere che i francesi non sapessero uscire dalle angustie di un meschino nazionalismo, da un provincialismo di gretti *révanchistes*, incapaci di puntare diritto a un vero rinnovamento del loro paese per concentrarsi interamente su piccole ambizioni d'ordine territoriale o su considerazioni di prestigio militare (il famoso prestigio per cui milioni e milioni di uomini sono già morti). Ma quando abbiamo visto che, di là dalle Alpi, s'è cominciato ad agire decisamente, senza riguardi per nessuno, che si sono arrestati e messi in campo di concentrazione migliaia e migliaia di francesi (e non solo d'italiani, come qualcuno voleva far credere), che si sono fucilati o mandati ai lavori forzati a vita giornalisti e scrittori e generali ed ammiragli, che si sono internati drammaturghi ed attori ed attrici, e via dicendo, si è capito che la Francia davvero vuole salvarsi e si salverà.

Altrettanto si faccia in Italia, se non vogliamo lasciar vani, in pura perdita, tanti sacrifici e tanti eroismi. Nessun compromesso, nessuna indulgenza, nessuna pietà: il compromesso, l'indulgenza, la pietà sarebbero delittuosi e deleteri ad un tempo. Non è il piacere della vendetta o un gusto sanguinario che ci spinge a porre ben ferma questa esigenza di rigore, di estremo rigore: è soltanto una ragione di *giustizia*, che coincide con una ragione di *utilità pubblica*. Vale a dire, un principio morale e politico alla cui luce i partigiani vogliono che abbia senso il loro motto: « *Pietà l'è morta!* ».

Barone Leutrum.

Un convegno G. L. in Francia

Il 7 dicembre, a Lione, si è tenuto il congresso di tutti i gruppi « Giustizia e Libertà » della Francia. Al congresso era stata invitata, ed ha partecipato, una rappresentanza della Brigata « C. Rosselli » della I Divisione Alpina G. L. che, attualmente dislocata, col suo grosso, in terra francese, costituisce una testimonianza diretta dell'apporto dato dalle formazioni G. L. alla guerra di liberazione su un piano europeo.

Assai significativo il fatto che la nostra formazione rappresentata al congresso sia stata proprio quella che si intitola al nome glorioso di Carlo Rosselli, di quel grande italiano, cioè, che, proprio dalla Francia seppe, per primo, estatamente scorgere e denunciare il pericolo del fascismo come fenomeno europeo, come crisi della civiltà, e dalla Francia lanciò i suoi insistenti profetici appelli per l'intervento in Spagna, per l'aperta lotta antifascista (« Oggi in Spagna, domani in Italia »).

Nella luce di questo grande nome, i nostri rappresentanti sono stati vivamente festeggiati da tutti gli intervenuti, che han salutato nei partigiani giellisti i compagni d'una stessa fede, d'una medesima lotta, coltivata e condotta con spirito fraterno di qua e di là delli Alpi, attraverso l'Europa intera.

Meteorologia di Togliatti

Non è una storiella; è una storia (o cronaca) genuina.

Recentemente, a Roma, mentre il Consiglio dei ministri bonomiano si accingeva a ricevere una delegazione delle forze partigiane dell'Alta Italia, Togliatti si avvicinava a Soleri, e gli mormorava diabolicamente all'orecchio: « Attento, Soleri! Alzati il bavero: Arriva il vento del Nord ».

Non c'è che dire: a parte il valore *ad hominem* della battuta (che tutti e in particolare i buoni cuneesi, giolittiani o no, potranno apprezzare e gustare), l'immagine di Togliatti è bella, e ci piace. Il « vento del Nord » è quello della rivoluzione democratica, è l'impeto e la decisione delle nuove forze politiche italiane, che vogliono dire la loro parola in senso progressivo, per la giustizia e libertà; mentre il bavero di Soleri dovrebbe rappresentare la reazione difensiva delle vecchie forze conservatrici che, se hanno avuto finora buon gioco a Roma e dintorni, avranno ben poco da ridere il giorno in cui l'Italia settentrionale farà sentire il suo peso sulla bilancia nazionale.

Un vento che soffia gagliardo e tagliente dal Nord, un bavero ministeriale che si alza premurosamente: ecco, in due rapidi tratti, un quadro indovinato, della vita politica italiana. Dal canto loro i partigiani (ed essenzialmente, fra 'essi, i « politici » quali i giellisti) son ben lieti d'essere, col soffio dei loro robusti petti, altrettanti Eoli, alimentatori di quel carp, delizioso vento che scompiglia irriverentemente l'argentea zazzera soleriana, e tante altre cose ancora.

Prof. Luigi EREDIA,
dell'Osservatorio Meteorologico di Roma.

Nei giorni 27, 28, 29 e 30 novembre la Valle Grana è stata oggetto di un forte rastrellamento, condotto con forze imponenti: circa 5.000 uomini, in parte S. S. tedeschi, e in parte alpini della « Monterosa », fanti della « Littorio » e briganti neri della « Resega », della « Lidonnici » e della « Alfieri ». L'attacco è stato mosso frontalmente, ai fianchi e a tergo, con colonne precedenti dal fondo valle, ed altre provenienti dalla Valle Stura, attraverso il Chio Rosa, Rocca Stella, l'Ortiga, il Bram e il Viribianc, e dalla Valle Maira attraverso il Tibert, il Colle di Celle, il Gerbido e Balma Rossa: colonne che, avanzando e rastrellando metodicamente, miravano a stringere il cerchio attorno a Pradleves, dove il nemico s'illudeva di poter sospingere e chiudere i partigiani e i comandi.

La manovra però è fallita in pieno, grazie al valore col quale i partigiani della Brigata « P. Braccini » - come anche i colleghi della II Divisione Alpina G. L. in Valle Maria - hanno combattuto, e grazie anche all'abilità, all'audacia e alla calma con cui i reparti attaccati, mantenendo la loro organicità, hanno saputo manovrare per sfuggire alla morsa nemica. Fra i combattimenti, va specialmente menzionato quello sostenuto dalla Banda « Monterosso », il cui Comandante, dopo d'aver diretto le operazioni con perizia e fermezza, si distingueva gettandosi personalmente, sotto un violento fuoco nemico, al ricupero di una mitragliatrice, che riusciva a portare in salvo. La manovra di sganciamento, poi, veniva effettuata dai nostri reparti principalmente coll'andare incontro alle forze nemiche: mentre queste avanzavano, i partigiani muovevano in senso inverso e le incrociavano scivolando via di fianco, e dirigendosi verso zone di sicurezza. Tutto ciò si tradusse in imprese notevoli; p. es., in vere scalate in parete, fra rocce, neve e ghiaccio, sotto il fuoco dei mortai da 81. Ma il risultato conclusivo fu oltremodo soddisfacente: alle 17 i tedeschi lasciavano Pradleves, e alle 25 il Comandante della Brigata, con una pattuglia, rientrava già in paese.

Elevate le perdite nemiche: accertati solo nella bassa valle, perché visti dalla popolazione civile, 8 morti, fra cui un capitano tedesco e un tenente fascista, e 6 feriti, fra cui ancora un ufficiale tedesco. Perdite nostre: 3 morti (fra cui un ufficiale) e 5 prigionieri.

Banditesco, come al solito, il comportamento dei nazifascisti: violenze, saccheggi e ruberie d'ogni genere. Un ufficiale dei briganti neri intasco' a proprio profitto personale, durante una perquisizione, una raccolta di monete d'oro e tutto il danaro liquido scovato, pistola alla mano, presso un privato. Ben 11 frazioni vennero incendiate: 62 famiglie rimasero senza tetto. Alpini della « Monterosa » uccisero, a moschettate nella gola, un partigiano ferito ad una gamba, e picchiarono selvaggiamente i partigiani fatti prigionieri.

La sera del 15 novembre una pattuglia della Brigata « P. Braccini », penetrata in Cuneo armata di Sten, disarmava due sottufficiali repubblicani, metteva in fuga una pattuglia della polizia ed ammazzava una spia fascista, certo Dao, in piena Via Roma.

Il 9 novembre una pattuglia della Brigata « P. Braccini » attaccava al bivio Savigliano-Fossano un'autovettura tedesca, con 5 militari a bordo, provocandone il ribaltamento.

Il 14 dicembre, sulla strada Cuneo-Centallo all'altezza del luogo dove fu assassinato Duccio Galimberti, una pattuglia della Brigata « I. Vivanti » attaccava con successo un'autovettura tedesca ed un'autovettura fascista, catturando gli occupanti di quest'ultima.

E' cominciata la diserzione di reparti della « Littorio » che, in linea, passano in Francia, con un salvacondotto col quale possono presentarsi alla Brigata « C. Rosselli », della I Divisione Alpina G. L., colà dislocata.

Incredibile ma vero

Nell'Italia liberata, sono attualmente in servizio attivo 630 (seicentotrenta) generali. (Evidentemente, si vuole applicare alla lettera il principio secondo cui ciò che conta sono i quadri, oppure si pensa che quegli stessi generali, i quali han voluto e fatto le varie guerre fasciste senza riuscire a vincerne una, debbano per conseguenza esser capaci di vincere la pace democratica).

Un partigiano della nostra Brigata « C. Rosselli » attualmente in Francia, ammalato, veniva trasportato in aeroambulanza americana all'Ospedale Militare di Napoli. Guarito, ne veniva dimesso, e ritornava presso la sua Brigata, munito d'una base d'uscita su cui si poteva leggere questa strabiliante dichiarazione: « Al Corpo. Settore di copertura cuneese. Valle Stura ». (Evidentemente il bravo ufficiale che aveva firmato la base ignorava, con ammirevole candore, che anche nella nostra Valle Stura qualcosa è mutato dall'8 settembre 1943, e si comportava come se tutto fosse sempre al punto di prima, tanto da credere che al posto delle formazioni partigiane rivoluzionarie, ci fossero in valle i reparti della G.A.F. « inventato » da S.E. il Generale designato d'Armata A. Tua).

Quello stesso partigiano ha narrato che Napoli è tutta uno scintillio di stivaloni lucidi, di speroni, di divise fiammanti, di greche e galloni portati in giro da ufficiali « brillanti », i quali pensano a tante altre cose piuttosto che a far la guerra a tedeschi e fascisti. (Evidentemente, la regia naja è dura a morire).

A Roma era stata affacciata l'esigenza di mettere sotto inchiesta, per una eventuale epurazione, i quattro più alti gradi della pubblica amministrazione, ma non se ne è fatto niente, a causa, pare, della resistenza ed opposizione degli ambienti di destra. (Evidentemente, non tutti son dell'idea che le infezioni si acutizzano agli apici).

L'AMICO DI TUTTI.

Nella ricca varietà di infamie abominevoli commesse dai fascisti nella nostra zona - dalla defenestrazione alla impiccagione coll'uncino - mancava ancora il rogo. Ma la lacuna è stata prontamente colmata.

Il 19 dicembre gli ufficiali Roberto e Raffaele, rispettivamente comandante e vicecomandante della Banda « Entraque » della Brigata Valle Gesso « I. Vivanti », catturati in precedenza grazie ad un inganno ordito da un maggiore della « Littorio », venivano trasportati dai Briganti neri nei pressi di Robilante. Qui giunti, e fatti scendere dal camion, venivano mitragliati nelle gambe: dopo di che, venivano gettati su un fascinaio in fiamme, e così arsi vivi.

E civiltà tedesca

La sera del 31 dicembre, verso le ore 23, in Demonte, due soldati germanici penetravano nell'abitazione di certa Maria Magnosto ved. Zino, d'anni 87 (diconsi ottantasette), che trovata in letto, veniva da entrambi, un dopo l'altro, violentata.

Primo elenco di ufficiali della « littorio » traditori e fascisti

- 1° Col. Filocamo, comandante il 2° Reggimento Artiglieria;
- 2° Magg. Monti, aiutante maggiore del suddetto.
- 3° Magg. Monciati, comandante il 2° Gruppo del 2° Regg. Artiglieria;
- 4° Cap. Cesari, comandante l'8° Batteria del 3° Gruppo del 2° Regg. Artiglieria;
- 5° St Ten. D'Avanzo, del 3° Gruppo del 2° Regg. Artiglieria;
- 6° Ten. Col. Bianchi, capo di S. M. della Divisione;
- 7° Ten. Alessio, comandante la 103° Compagnia Cacciatori di carro;
- 8° Ten. Brizzi, della stessa Compagnia;
- 9° Maresc. Capo Corcella, della stessa Compagnia.

Tutti questi individui sono animati da sentimenti fascisti e filotedeschi, svolgono attiva propaganda in tal senso, e sono nemici « acerrimi » dei partigiani, contro i quali cercano di suscitare l'odio dei loro soldati.

Contro i partigiani, anzi, essi son passati all'ostilità « attiva », macchiandosi di infamie e atrocità. Basterà ricordare il caso del S. Ten. D'Avanzo, che nei primi di dicembre comandava il plotone d'esecuzione per la fucilazione di un partigiano, di null'altro imputato che d'essere partigiano. Essendosi il plotone rifiutato di far fuoco, il S. Ten. D'Avanzo si avvicinava al fucilando, e lo freddava a rivoltellate.

Tutti gli individui sopra elencati sono traditori e fascisti, e « come tali vanno trattati ».

Partigiani! Nessuna esitazione, nessun scrupolo: quegli ufficiali sono i peggiori vostri nemici, più odiosi e spregevoli ancora dei tedeschi. Sparate loro addosso appena li vedete, fateli fuori senza pietà!

CRONACA MONDANA

FIORI D'ARANCIO

Il 1 gennaio 1945, in zona di operazioni partigiane, si sono celebrate le nozze del Comandante la Brigata Valle Grana « P. Braccini », della I Divisione Alpina « G. L. », con una gentile signorina.

Sposo in cappotto militare e pellicciotto d'agnello, l'abito di tutti i giorni, che serve a ricevere i signori del Comitato in visita e i tedeschi in rastrellamento, sposa in abito da viaggio.

Testimoni: per la sposa, il Commissario politico della I Divisione Alpina G. L.; per lo sposo, il Comandante militare della Divisione stessa, insieme anche Comandante della V Zona Cuneo.

Pubblico ristretto, ma scelto: il Comandante militare della I Divisione Alpina G. L., il rappresentante della III Divisione « Alpi », Comandante di Brigata di cui notata la particolare eleganza, i Comandanti della XX Brigata G. L. e della Brigata Valle Maira « P. Bianchi di Roascio », il Capo della Polizia e l'Aiutante maggiore di vallata.

Cerimoniale d'eccezione. Ministro celebrante il cappellano partigiano delle Formazioni G. L. del Cuneese « Duccio Galimberti », il quale ha voluto rivolgere agli sposi un'elevata e toccante allocuzione.

Tutti insieme, che retata!

Sul far della notte il piccolo corteo si è mosso per le vie già deserte del villaggio. E increduli quasi dapprima, persuasi poi tutti e ben compresi, nella raccolta chiesa fu cerimonia semplice e straordinaria, commossa e deliziosa. Sul volto dei promessi un raccoglimento, un gusto, una serenità, una gioia: come la quiete dopo la tempesta!

Ritorno: altro corteo più lieto ancora, e d'etichetta: gli sposi avanti insieme, i testimoni e poi gli altri via via secondo il grado e... l'estro.

E a conclusione il gran banchetto. Tutto proprio come se in altri tempi, trascorsi o di là da venire, come se ci fossero state le madri, lontane, come se poco discosto attendesse il dolce nido... E invece... E invece i partigiani si arrangiano. La vita comunque continua. Quello che non è, sarà.

A mezzanotte sull'atto delle nozze cala la tela. Riprende la vita partigiana.

A chi parte « buon viaggio »; « buon lavoro » a chi resta. Ma a due, stavolta: « prossimi venturi partigianelli ».

Petronius arbiter.